



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.9.1

GIARDINI, GIOVANNI BATTISTA

Il Principe corsaro. Drama per musica da
rappresentarsi in Firenze nel teatro di via del
Cocomero nel carnovale dell'anno 1717

Nestenus, Firenze 1717

Img: Progetto Radames, 2006-2010



IL
**PRINCIPE
CORSARO**

DRAMA PER MUSICA

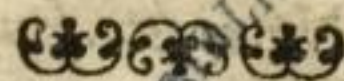
DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE
Nel Teatro di Via del Cocomero

Nel Carnovale dell' Anno 1717.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO
**GRAN PRINCIPE
DI TOSCANA.**

70. 6.
9.



IN FIRENZE, M. DCC. XVII.
Per Michele Nestenus. Con Lic. de' Super.



LETTORE AMOREVOLE.

Eccoti il Principe Corsaro di M. Quinaut, alterato in qualche parte da mè, e ridotto in sei soli Attori per servire al comedo di questo Teatro. Io l' hò composto in pochissimi giorni. Egli è però, ancor rispetto al poco tempo, così meschino, che non solamente io non ardisco di pregarti a riguardarlo con compassione, mà io medesimo, benchè sempre si amino i propri parti, non sò riguardarlo se non con disprezzo, e con dispiacere. Io ti assicuro però che la noia del leggerlo ti sarà pienamente compensata dal diletto, che averai nel sentirlo, mercè alla maravigliosa Armonia, in cui l' hà posto il virtuosissimo Sig. Maestro Gio: Carlo Maria Clari.

L' Argomento si legge nelle tre prime scene, ed in altre. Sopra tutto però ti ricordo, che le parole Fato, Dei, Sorte, Numi &c. sono scherzi della Poesia non sentimenti del mio cuore tutto Cristiano, e Cattolico. E vivi felice.

ATTORI

NICANDRO Fratello di Pisandro Rè di Cipro,
Reggente del Regno.

Il Signore Matteo Lucchini.

AMINTA Figlio di Nicandro.

La Sig. Antonia Maria Laurenti detta la Coralli.

ELISA Figlia di Pisandro amante di Alcandro,

La Sig. Anna Marchesini.

IRENE sua Sorella.

La Sig. Caterina Borghi.

ALCANDRO Figlio non conosciuto di Nicandro
sotto nome d' Orosmano Corsaro, Amante di
Elisa.

Il Sig. Giuliano Albertini Virtuoso dell' A. R. la Sereniss. Violante Gran Principessa di Toscana.

SEBASTE Confidente di Aleandro.

Il Sig. Raffaello Signorini.

La Scena è in Pafos Città Metropoli di Cipro.

MUTAZIONI

NELL' ATTO PRIMO.

Appartamento d'Elisa con due Sedie.

Spiaggia di Mare con sbarco.

Sala Regia.

Atrio nobilmente adornato.

NELL' ATTO SECONDO.

Prigione oscura.

Camera.

Giardino.

NELL' ATTO TERZO.

Recinto di mura corrispondente alla

Prigione.

Galleria.

Sala Regia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamento d'Elisa.

Nicandro, e Elisa.

Nic.



Uesto fù, questo appunto
Del Rè tuo Padre, e mio Germano,
Si vide a morte giunto, (quando
Il Regio, il Giusto, e l' ultimo co-
Una mia figlia avvinta (mando,

Con sacro nodo a Aminta

Splenda nel Regio ammanto;

Regga Nicandro intanto, e la maniera

Del ben regnare insegna:

Scelga Elisa primiera,

E se non vuole, Irene scelga, e regni

Elis. Ben sapeva, ò Signore,

Il Rè mio Padre, il cuore esser dal Cielo

Dato libero, e franco; e se il suo zelo

Ne dispose cortese

A favor del tuo Figlio,

Non fù comando il suo, mà fù consiglio.

Nic. Nò, Principessa: Questo

Da mè giorno fatale or si destina,

Perchè di esser tù elegga,

Spola al figlio, e Regina,

O con tua doglia immensa

Suddita, e senza Regno: Elisa, pensa.

Pensa: e il pensiero

Al Regno, all' Impero

Il cuor chiamerà.

Che il cedere un Regno

D' un' Alma dà segno

Che altezza non ha.

Pensa &c.

S C E N A II.

Elisa, e poi Sebaste.

Elis. **O** R venga lo straniero. *a un Paggio*

Nò che questo pensiero

Mai non mi alletterà co' i vezzi suoi;

Che Alcandro mio, lontano ancor -- Che vuoi?

Seb. Orosmano, Signora,

Quel, che doma ad ogni ora uomini non meno;

Che per le vie spumose

Le sonanti del mare onde orgogliose;

Quel, che di tema ha pieno

Ogni Regno, e sù i flutti infidi, amari,

Titolo s' acquistò di Re dei mari;

Cento Vascelli, e mille armati, e mille

Offre a trarti di affanni;

Onde Regni, e dia legge ai tuoi Tiranni

Elis. E perchè mai quel tuo

Bravo Rè dei Corsari,

Che turba i nostri mari, e par che eletto

Abbia sol Cipro oggetto

Delle crudeli sue barbare imprese,

E' per mè sì cortese?

Seb. Non è qual tù ti pensi, e qual d' intorno.

Và il grido il mio Signore, e tù, tù istessa

Sarai costretta a confessarlo un giorno.

Dagli altri ei ti distingue; e se a cimento

Per tè si espone, odi i motivi. *Elis. lo sento.*

Seb. Un Principe, che rese

Viver per tè sua gloria, e amabil forte

Stimò giunger col tuo bel nome a morte,

Dopo più chiare imprese

Fù costretto a fuggire

Sopra di un sol Vascello

Del popol suo rubello i sdegni, e l' ire.

Fuggì, ma non la sua sventura: un vento

Lo trasse violento in mezzo ai nostri

Legni, dove pugnò, dove in sì ardita

Guisa mostrò valore,

Che pien d' alto stupore

Orosmano gli offerse, e Pace, e Vita.

Mà non curante, e altier così lo strinse,

Che il mio Signor, Misero! alfin l' estinse.

Alcandro era il suo nome --

Elis. Alcandro? Alcandro? Come?

Parla -- Rispondi -- Di --

Seb. Alcandro -- *Elis. Ah che morì.*

Seb. Alcandro, o mia Signora,

E' per te vivo in Orosmano ancora.

Elis. E l' uccise Orosmano?

Seb. Pur troppo, hà sospirato,

E ognor sospira in vano

Poter renderlo a tè. *Elif.* Barbaro fato!

Seb. Nel suo morire chiese
Al generoso suo gran Vincitore
Che impiegasse per tè l'armi, e il valore:
Ei lo giurò cortese, ed or qual diede
E' per te pronto ad osservar la Fede.

Elif. E questo ancor? Sprezzo l'ajuto indegno
D' insolente Corsaro,
E pria perdere il Regno, ed il più amaro
Della sorte desio,
Che al furore, ed all' armi
D' un barbaro obbligarmi,
Che mi tolse ogni ben nell' Idol mio.

Seb. E pure il mio Signore -- *Elif.* Il tuo Signore
Non è che un traditore;
Egli è un mostro, a cui in seno
Versò tutto il veleno
Megera, e Aletto, e ben del cuor severo
Son le sue ferità segni veraci.
Mà per gran tempo *Seb.* Principessa- *Elif.* Taci.
Mà per gran tempo il fiero
Di prender giuoco nò non avrà il vanto
Del Sangue del mio Bene, e del mio pianto.
Moverò contro lui Uomini, e Dei;
E se non altro, questi,
Che or tù vedi sì mesti,
Lagrimali occhi miei
Saran per lui ferali, accese faci.
Vendetta io voglio. *Seb.* Odi, Signora, --
E non men del mio affanno, [*Elif.* Taci.

Che del disprezzo mio, del mio furore,
Ritorna ad accertare il tuo Signore.

Sebastie parte

S C E N A III.

Elisa, ed Irene.

Ire. **A** Ndiam, Germana, ai nostri
Tiranni, il regio cuore
Di costanza, e di ardir cinto si mostri.
Mà, ahimè! cara, tù piangi?

Elif. Cercai fin' or con simulato aspetto
Velar dentro al mio petto

Il mio dolor, mà ormai fatto è sì rio,
Che più nol posso. *Ire.* E qual dolore? *Elif.* Oh
Ire. Dunque, ò mia cara, tolta (Dio!

Dal vedere il tuo cuore io pur sardò?
Dunque -- *Elif.* Germana, nò, siedì, ed ascolta.
Ti si ricorda quel gentile, invitto,
Amabil Cavaliere,
Che di Rodi al conflitto il nostro Padre
Libero trasse dalle infide squadre?
Alcandro il mio conforto?

Quello, oh tormento! *Ire.* Alcandro, e bene?

Ire. Infelice! Mà tanto, [*Elif.* E' morto.
Scusa, io non già credeva,
Ch'ei meritasse, Elisa, un sì gran pianto.

Forse -- *Elif.* Fido Ei viveva
Con il mio cuore, io aveva il suo nel petto!

Ire. Io non condanno un' amoroso affetto.
Mà un incognito -- *Elif.* Un Rè. Clotilde Lu

Del Rè della Cilicia unica Figlia
 Da un Principe straniero ebbe, che Amore
 Pria dimostrolle, e poi
 Fuggì fatto infedele, e traditore.
 Tale fù Alcandro. *Ire.* E il Padre
 Mai gli scoperse? *Elif.* Mai. *Ire.* Che cruda Ma-
Elif. Nò, Irene, ella non volle che colui [dre!
 Vantasse per trofeo di rotta fede
 L'aver un Figlio di gran Regno crede.
 Morto il Rè vecchio, e poi Clotilde, e fatto
 Già Rè, da un mio Ritratto
 Preso, al mio Genitore
 Mi chiese, e ne ebbe solo
 Risposta di disdegno, e di rossore.
Ire. E per ciò forse incognito sen venne
 A Pafò, e quì felice
 Fè del tuo Amore il bell'acquisto intanto?
Elif. E or di tutto, infelice!
 Sol la memoria mene resta, e il pianto.
Ire. Mà perchè poi partì? *Elif.* Partì forzato
 A difendersi il Regno
 Dal popol suo Ribelle, e sollevato,
 Non lo volle la sorte; e dispietata
 Prima a fuggire lo costrinse, e poi
 A finir per la spada
 D'un barbaro Corsaro i giorni suoi.
Ire. Misero! Al tuo dolore
 Una forte Pietà mi stringe il cuore,
 Ma tergi il ciglio, e forte opponi a tante
 Sventure il cuor costante. *Elif.* E' forza il farlo,
 Onde i nostri Tiranni

Non faccin più superbi i nuovi affanni.

Torna al Nido la Rondinella

Scherza, e ride, vezzosa, e bella

Che più lieta così non si fè.

Mà le strazia, e lacera il cuore

Un nascosto, un fiero dolore,

E qual sembra allo sguardo non è.

Torna &c.

S C E N A IV.

Irene.

I Nfelice Germana,
 Io vengo a pianger teco, e a lagrimare,

Che Amor per te severo

Non muta in me pensiero, e per Aminta

E sprezzante, e ritroso

Men tormentoso non mi fa penare.

Amore a quel, ch'io vedo, a quel, ch'io sen-

E Padre di tormento - e di dolore. (to

Lo sà ben chi lo prova,

Che pace mai non trova,

Lo sa pur troppo il mio,

Lo sa pur troppo, oh Dio!

Ogni altro cuore.

Amore, &c.

S C E N A V.

Veduta di Mare, e Nave dalla quale con seguito sbarca.

Alcandro.

Venticelli, che in seno del mare
Sufurrando mi dite ch'io spero
Quella calma, che in petto non hò.
Fra quell'onde instabili, amare,
Ingannevoli, e lusinghieri
Io vi temo, e sperare non sò.

Venticelli, &c.

Perchè sperar degg'io
Dopo tante sventure
Di ritrovar fedel l'Idolo mio!
Dite perchè? Ma temo ancor d'Elisa?
Ah che se in questa guisa
Di lei pavento, ingiusto, ed inumano
Alcandro io non son più, sono Orosmano.

S C E N A VI.

Alcandro, e Sebaste.

Alc. **E** ben mio fido, ancora in quel bel cuore
Vive Alcandro? *Seb.* Signore,
Come appunto imponesti
Tutto alla bella Principessa esposi.
Udì con qualche pena (mentof
Ma ---- *Alc.* Che mà? Oh Dio! Sebaste, tor

Mi son gli indugi. *Seb.* Ma poichè io fui giunto
Alla tua morte dolorosa amara (ra!
Tosto proruppe in un gran pianto. *Alc.* Oh ca-
Seb. Sprezzò l'aiuto tuo,
Sprezzò le voci mie, e piange, e grida
Che vuol di te fiera vendetta! *Alc.* Oh fida!
Sebaste, s'io mi volgo
Al Genitor celato,
Al Regno ribellato,
Al mio Nome cangiato, e a tanti danni,
Cari mi son gli affanni, amio le pene,
Se costante, e fedel trovo il mio Bene.
Seb. Ricca è di bella fede;
E solo Elisa tua t'odia, e detesta
Perchè dite l'empio uccisor ti crede.
Ma oh qual per lei s'appresta
Fiera battaglia! La combatte Aminta
Coll'amore, e Nicandro
Di Religion con simulato zelo:
Se non l'aiuta il Cielo, io già dispero.
Alc. Ah che un piacere intero
Per me troppo sarebbe, o Ciel tiranno.
Odi Sebaste. *Seb.* Intento
I Cenni aspetto. *Alc.* Presto
Ritorna a Pafò, e con disdegno, ed ira
Parla ad Aminta, e dì, Che invano aspira
Alle nozze di lei, che saggia diede
Ad un più degno amante amore, e fede.
E quando è duopo aggiungi
Che a provare il mio detto in questo lido
A singolar tenzone io lo disfido.

14 A T T O
Seb. Eseguiro; ma quì Signor --- *Alc.* Sebaste,
Vanne non dubitare,
Guardan d'intorno i miei;
E pria che alcun m'affalga, io son sul mare.

Seb. Così dunque tu vuoi ----

Alc. Così d'oprar m'aggrada;
Voglio che Aminta veda,
Ch'io non temo il suo Amor, ne la sua Spada.

O sia Amante, o sia Guerriero,

Prenda l'armi, o tratti Amore,

O cortese, o pur severo

Io non temo il mio Rival.

Ei vedrà, se ancor nol vede,

Che il mio affetto, il mio valore,

Per più palme, e per gran fede

Chiaro è fatto, ed immortal.

O sia, &c.

S C E N A VII.

Sebaste.

C Ieli, chi crederebbe (fosse,
Che quello un Re, che quello Alcandro
Che per destino amaro
Finto Orosmano poi, finto Corsaro
Al mondo è di stupore!
E chi mai crederebbe
Che in sì grand'Alma trionfasse Amore!
Se mai sorge nel mar fiera tempesta,
Ogni gran Nave resta -- A lei soggetta.

E se superbo mai si sveglia Amore,
Liberò ogni gran cuore -- Invan s'af-
Se mai, &c. (petta

S C E N A VIII.

Sala Regia.

Nicandro, e Aminta.

Nic. **F**iglio, diletto Figlio
Delle viscere mie parte più cara,
Delizie del mio cuore: Oh qual prepara
Amor di Padre a te ferto d'onore!

Solleva altero il ciglio,

T'affisste il Padre, e la Fortuna. *Ami.* E Amore?

Nic. Amore è un dolce affetto,
Che non disdice ancora a un Regio petto;
Ma se folle repugna
All'acquisto d'un Regno,
Amore, Amor non è, ma affetto indegno.
Senti, Aminta, io ti voglio,
Amor ne goda, ò frema, oggi sul Soglio.
Che i miei pensieri ----

S C E N A IX.

Elisa, e detti.

Nic. --- E bene?
Principessa conviene

Quì dichiararsi . Ecco il mio Figlio : in esso
 Sì rispettosò è il cuore ,
 Che cerca per amore
 Quel , che gli da regio comando espresso .
El. Signor, mi forza assai
 Così discreta fiamma ad ammirarlo ;
 Ma qual già mi spiegai
 Torno a spiegarmi ancor , non posso amarlo .
Nic. Non posso amarlo ? E altero
 Intanto giunge il fiero
 Azzardoso Orosmano , e non ti è ignoto ,
 Che a difesa di Cipro un Rè ci vuole ,
 Che il Real Padre - *El.* A me ben tutto è noto .
 Ma tu fai pure ancor che se non viene
 Eletto da me Aminta
 Nondimeno Egli è Rè congiunto a Irene .
Nic. Ama te sola . *El.* Ed io
 Non sò dispor per lui del voler mio .
Nic. Eh Principessa in vano
 Disprezzi Aminta , Aminta , Questo in Cipro
 A dispetto di te sarà Sovrano .
El. E non è forse ? Voi
 Non potete di Noi
 Disporre a pieno ; questo
 Vi manca solo , e in poter vostro è il resto .
 „ Dimmi il Real mio Padre
 „ Col tuo Figlio amoroso
 „ Non lo vuol Rè , sol quando a noi sia Sposo !
 „ Ma se Irene ei non vuol , s'io non lo voglio ,
 „ Noi perderemo il Regno ?
 Ed Egli poi potrà salir sul Soglio ?

Nic. Giusto è non men che degno ,
 Che al morto Re , s'io son Germano , ed Ei
 Gli succeda . *Ami.* Signor , parlar poss'io ?
Nic. Parla , ma parla sol da Re qual sei .
Ami. Io non posso , Signore ,
 Parlar se non da Schiavo avanti a quella ,
 Che assoluta Regina è del mio cuore .
 Sì , riverita , e bella
 Mia Principessa , io t'amo , ed al mio petto
 Questo Amor non ispira
 Che un'ossequioso , ed umile rispetto .
 Io sò che in van sospira
 Il cuor per tè , e sò che questo è un segno
 Ch'io ne son troppo indegno :
 Ma ancor non corrisposto ,
 In questo amor così felice io sono ,
 Che , Padre , Bella , io per lui sprezzo il trono .

S C E N A X.

Sebaste , e Detti .

Seb. **S** Ignore , il Re dei Mari *ad Aminta*
 Mi manda a tè . *Nic.* Che mai
 Da lui pretende un Capo di Corsari ?
Ami. Da me che vuole ? *Seb.* Affai .
 Egli per me ti avvisa ,
 Che per la bella Elisa in van tù speri ,
 Mentre cortese diede
 Ad un più degno amante amore , e fede .
Ami. Elisa ? Tù ? *Nic.* Che sento !

Ed è ver, Principessa? *Ami.* Ah dunque.
Elif. Di tante mie sventure (*Nic.* E pure
 Quel Corsaro infedel non è ancor sazio,
 Che pensa del mio onore,
 Come già del mio cuore, or fare strazio?
 Mà invan lo pensa. *Amai, Signore, Amai,*
 Un Principe già morto,
 Questi ogni mio conforto
 Seco trasse agli Elisi, e là pensai.
 Per riunirmi a così caro amante,
 Tutta fida passar, tutta costante.
 Avuto io non avrei per il tuo figlio
 Amor giammai, mi hà vinta
 L' Odio contro il crudele; odimi, *Aminta.*
 Spera di mè, del Regno,
 Se quel Corsaro indegno,
 O morto, ò schiavo almeno a me darai,
 Del resto a me non pensar nè più mai.
Ami. Che a tè non pensi? Pria
 Manchi pur questa mia misera salma,
 Abbia di mè la Palma
 Un ladro, ed un Corsaro; ah non poss' io
 Senza pensare a te vivere, oh Dio!
 E se pur t'ù l' hai caro
 Presto cadrà Orsmano, in me ti affida.
Seb. Quel, che in Pafò si chiama
 Ladro a torto, e Corsaro,
 A singolar tenzon per me ti sfida.
Nic. Come? *Elif.* Se vuoi, Signore,
 Ch' io dia il Regno, e l' Amore
 Al Figlio tuo, sol questo è il modo. *Amai*

La sospirata sua dolce vendetta
 Da tè il mio cuore aspetta, invitto, vanne,
 E feroce combatti,
 E sappi che vincendo,
 Ed Orsmano, ed il mio cuore abbatti.
 Fa che sia l' Empio esangue, *a Nic.*
 Fa ch' io rimiri il sangue *a Ami.*
 Stillar del traditor.
 Poi vendicata impegno
 Per il tuo Figlio il Regno;
 Per il tuo cuore, Amor. *Fà &c.*

S C E N A XI.

Nicandro, Aminta, e Sebaste.

Ami. **P** Rincipessa adorata,
 Mal mi conosce il vostro cuor, se crede
 Ch' io non possa osar tutto
 Per sì bella mercede.
 Basta la sola speme
 Per farmi invitto. In mè già nascer sento
 Un nobile ardimento
 Onde il mio cuor sì freme,
 Che già sospira il marzial periglio. (Figlio!
 Che più si tarda? All'armi adunque. *Nic.* Ah
Ami. Forse Padre. *Nic.* In un vano, e infausto affetto
 La tua Prudenza è assorta
 Dall' età Giovanil, che ti trasporta.
 Non pugnerai. *Ami.* Non pugnerò? L' Amore
 Io tradirò così? Così l' onore?

Seb. Aminta è già alla spiaggia
Orosmano vicino, e che si aspetta?

Nic. E che in Pafò io permetta
Così strano Cimento? E ch'io tradisca
Del decoro le leggi, e di natura?
Ch'io non abbia ogni cura,
D'un Figlio a mè sì caro?
E ch'io lo lasci ad isfogar le brame
D'un Ladro, d'un Corsaro, e d'un infame?
Tù nol pensar, non lo aspettar Tù Aminta,
La Baldanza d'Elisa,
Non dubitar, sarà domata, e vinta.

Ami. S'io posso in un sol colpo
Tanto acquistar, perchè non devo ardirlo?
Dimmi perchè impedirlo? Ah se pur mai
Tù mi amasti, io t'amai, Padre, e Signore,
Non mi negare, oh Dio!
Ch'io tenti il destin mio.

Nic. Và se tù vuoi. Straniero, ad Orosmano
Sarà sicuro il campo. *Seb.* Ed io per lui
Il Figlio, Aminta, ed assicuro, e affido. *Nic. par*

Nic. Pugni pur col mio Figlio;
Ma più tema dal Padre il suo periglio

Seb. Tù non tardar, che pronto
E già il mio Rè, e già ti aspetta al lido.
Vieni, mà porta un cuore,
Di valore-- di virtù cinto.
Il mio Rè se vincerai
Tù l'avrai -- il primo Vinto.

Vieni &c.

S C E N A XII.

Aminta, e poi Irene.

Ami. **C**on troppa forza è spinta
L'Anima amante a questo -- *Ire.* Amin-
Ami. M'aspetta alla disfida (ta, Aminta.

L'onore, e forse, ahimè troppo io tardai:
Irene, addio. Ire. E andrai?

Ami. Se andrò? Dunque sì poca
Stima s'ha del mio cuore
Che mi ponga in timore una disfida? (possente
Ed il mio Amor -- *Ire.* Amore? *Ami.* Egli è
A far che ogni periglio ancor più grande
Vinca il mio cuore baldanzoso, e ardente.
Ma tu forse mi tenti,
Irene, dunque, addio. Ire. Ah senti, senti.
Ami. Non mi tardar, Signora.

Ire. Aminta -- Io sempre -- Allora --
Mio cuore, ed a che mai)
Obbligarmi vorrai.) *tra se*
Principe, e pur tu vuoi
Esporti a questa pugna? E il crudo acciario
Non temi d'un Corsaro,
Di cui stridono i legni
Di mille, e mille spoglie onusti, e gravi,
E a cui pendono intorno insegne, e rostri
Di bellicose trionfate Navi?
D'uno, cui mai non fiede
L'aspro petto pietà,
Che ama la crudeltà, sprezza la fede?

Ami. Io son tal , Principessa - -

Ire. Non solo Egli a' più vili
Toglie , crudel , la vita ;
Ma a quegli , Aminta , ancor , che a te simili
Vantan valore , ed alma forte , e ardita .
Dhe , con maggior riguardo
Ti serba : e che mai spera il tuo ardimento ?

Ami. Irene : *Ire.* Aminta , dì . *Ami.* La sola speme
Forma tutto l'onor del mio cimento .

Fiera sento la speme ,
Che freme - e giuda al cuor
Piena di grande ardor ,
A pugnare , all'armi , all'armi ,
Il mio Rivale estinto ,
Già vinto - di speranza
Per nobile baldanza
Di mirar fin d'ora parmi ,
Fiera , &c.

S C E N A XIII.

Irene .

Fermati , Aminta , aspetta ,
Io non voleva , oh Dio ! già dirti questo
Dirti , io volea , ch'io moro
Per te , che sola adoro ,
Ma tù , Crudel , partisti , ah troppo presto .
Se ride un Erba , un Fior ,
Se il vol spiega un'Augello ,
Se spira un Venticello .

Piango . e gli dico allor - il mio tormento .
Ma quando poi narrar
Lo posso a chi mi strugge ,
Ogni baldanza fugge ,
Non posso articular - un solo accento .
Se ride , &c.

S C E N A XIV.

Atrio nobilmente adornato .

Nicandro , e Aminta .

Nic. **A** Tuo favore , Aminta
Muovonsi gli Astri amici , ed Orosmano
Or mai t'insulta in vano .

Ami. Padre , e perchè ? *Nic.* Da te partito appena ,
Dai suoi Corsari sento
Che è sorpresa Amatunta ; ond'io per pena
Dell'orgoglio suo altiero
L'arresto al Porto , ed è mio Prigioniero .

Ami. Oh inaspettato evento !

Nic. Vi è ancor di più : Celato
E alla sua Flotta il caso , e se sappiamo
Prender la sorte , Aminta ,
Prima ancor che sorpresa ella è già vinta .

Ami. E sopra qual ragione
E fondato il suo arresto ?

Nic. Sull'istesso pretesto
Col quale vomini , e terre Egli ci invola .

Ami. Ma la Regia parola ?

Nic. Questa illibata è giunta
Fino all'ora , che i suoi
Ci tolsero Amatunta , e non già s'usa
Serbar la fede a chi fede non serba .

Ami. Ne deve il fallo altrui
Servire a noi di scusa .

Nic. Di fede egli a me manca , io manco a lui .
Sentila come vuoi
La morte del Coriario
Con il supplizio più crudele , e amaro
Ha tutti i danni a risarcire a noi ,
E a tanti Re , che a lui già sì temuto ,
Con vergogna , e dolor pagan tributo .
A te lascio la cura , che l'ardito
Resti ben custodito .

Ami. Eseguirò Signore : [E si vedrà
Il mio cuor qual sarà]

Nic. Vanne , e a momenti sull'Indegno aspetta
Feroce , e memorabile vendetta .

Voglio stragi , e voglio morti
Mille ingiurie , e mille torti
Su quel Reo vò vendicar .

Crudo segno

Del mio sdegno

Tormentato

Lacerato

Quell'ingrato io vò mirar .

Voglio , &c.

S C E N A XV.

Aminta.

NO , Genitore , invano
Tù minacci Orosmano , a me s'aspetta
Del Fiero la vendetta , e già la spero ;
Ma in mezzo al mio pensiero , in questo cuore
Sè vince Amor , trionfi pria l' Onore .

Onore , Costanza

Mi danno speranza

Che lieto sarò .

Insieme festanno ,

Disprezzo l' inganno ,

Con lor vincerò .

Onore &c.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Prigione.

Alcandro incatenato.

Fortuna, e chi non vede
 Il tuo potere? Io in carcere ristretto?
 Io cinto di catene? Io lacci al piede?
 Io, che Signor del mare
 A più Rè diedi legge, io che pensai
 Poter solo fermare
 Il mio valor guerriero
 Ai termini d'Alcide; io prigioniero?
 Orribile

Terribile
 Crudele mia sorte
 Trà lacci, e ritorte
 Pensasti vedermi? io credo di nò.
 Nò ch'io nol credo: io so che mi vedesti
 Intrepido, e costante
 In ogni incontro, e forse ira ne avesti.
 Ma un volto
 Che accolto
 Ha in se gran beltà
 Tremare mi fa
 Quel, che mai la sorte tiranna pensò.

Orribile. &c.

D'Elisa i vaghi rai
 Sul mio cuor benchè forte
 Posson molto più assai, che uniti insieme
 E Fulmini, e Naufragi, e Guerra, e Morte.

SCENA II.

Alcandro, e Aminta.

Alc. **V**ieni gran Vincitore,
 Per cui pugna l'inganno, e non la spada,
 Accostati, vieni pure, o Traditore.
 Lo sò vuoi la mia morte
 Ned or di me hai più tema
 Stretto così trà i lacci, e privo d'armi;
 Ma prima di svenarmi
 Guardami in volto, Empio Spergiuro, e trema.
Ami. Io ti confesso il vero,
 Nel tuo trasporto altiero
 Non più trovo, e ravviso
 Quel sì gran Re dei Mari,
 Ch'io stimai tra i più invitti, e tra i più rari.

Alc. Ned io ravviso in questi
 Muri, e Ferri funesti
 Aminta il rispettoso, ed il gentile;
 Ma senza fede, senza onore, e vile.

Ami. E pure appunto adesso
 Io son con te l'istesso.

Alc. Forse è rispetto in così indegni, e rei
 Ingannevoli modi il violare
 Dei Re, del Mondo i dritti, e degli Dei?
 Forse il dover richiede

Per rispetto maggior mancar di fede?
 E' forse Gentilezza altrui rubare
 La cara Libertade?
 E il caricar di lacci, e di catene,
 Dimmi, forse si apprezza
 In Pao Gentilezza? Insulta pure
 Sopra le mie sventure;
 Un proceder sì degno,
 Se non l'avesse Elisa ancor promesso,
 Premio d'alto valore
 Ti merita il suo amore, ed il suo regno.

Ami. Sia con tua pace, a torto
 Ti lamenti, Orosmano; e se nel Porto
 Ti fe arrestar mio Padre
 Dopo la data fede, e dopo quella
 Sorpresero Amatunta le tue squadre.
 Ma da me solo io voglio
 Di vincerti l'onor; da me sarai
 Ora serbato in vita,
 E poi da me forse la morte avrai.

Alc. E forse io averò in sorte
 Vincerti sempre, e darti mai la morte.

Ami. Intanto e che far devo
 Per i vantaggi tuoi?
 Dimmi. *Alc.* Lasciami solo, se pur vuoi.
 La Resistenza, il mare, ed il pur troppo
 Agitato cuor mio
 Par che al sòno m'invitino: addio. *Ami.* Addio.

Alc. Per dar quiete al cuor turbato
 Vieni, o sonno, vieni. *Alc.* s'addormenta.

Ami. Se dormi in tale stato

Alcandro io te ne ho invidia, e sei beato.
 Ma viene Elisa. Io quì m'ascondo, e nulla
 Tenterà il suo furore,
 Che a lei non sia, che non sia a me d'onore.
Aminta si ritira in disparte.

S C E N A III.

Elisa, Alcandro, che dorme, e Aminta in disparte.
Eli. S Degno, Furor, Vendetta,

Che lasciati gli Abissi entro al mio cuore
 Regnate, in questo orrore
 Siatemi guida. E tu, cara, e diletta
 Alma d'Alcandro mio,
 Che siedì or forse trà i celesti Numi,
 Dagli stellanti lumi
 Vieni, dhe vieni, oh Dio!
 Accompagna il mio passo, e la tremante
 Destra rinforza; vieni, e quì vedrai
 S'io ti serbo ancor fede, e s'io t'amai.
 Del mio cuor tutto amante

Ad eseguire il Sacrificio è questo
 Il Ferro; or tra quest'ombre
 Cava uno Stile, e s'avvicina ad Alcandro.

La vittima si cerchi, onde divisa
 Da lei l'anima indegna -

Alc. Sognando: Oh
 Gran Dei, che ascolto! E come (cruda Elisa!)
 Proferisce il mio nome!
 Ma nò della Pietade
 Alle voci dolenti io non mi arresto; [questo?
 Mio cuor costante all'opra. *Alc. Sognando.*

Eli. A te, Barbaro, a te per cui son fatta,
Morto il mio caro bene,
Di eterne pene, e duolo eterno erede;
A te, crudel. *Alc. sogn:* Dopo la data fede?
„ Eli. Sogna il Corsaro. Ah per più suo tormento,
„ Per suo maggior spavento,
„ Cielo, cortese Cielo,
„ Fa che egli sogni di morire, e ch'io
„ Del mio Alcandro in vendetta
„ Tutta rabbia, e furor l'uccido. *Alc. sogn:* oh Dio!
Eli. Nò non badar mio cuore
A un sogno ingannatore, io già son ferma:
Muori, Barbaro, muori
Elisa va per ferire Alcandro, e Aminta la ferma.

S C E N A IV.

Aminta, Elisa, e Alcandro.

Ami... **E** Lisa, ferma.
Eli. Oh sventurata! *Ami.* Ah Principessa
Ed a che mai ti porta
Una fiera passione, e violenta!
Eli. E Aminta ancora tenta
Osservar le mie azzioni, e farsi al mio
Dispietato nemico il difensore?
Dunque - Ma tanto ardire.
Alc. Olà, qual mai rumore?
Che voci - oh Dei! che vedo!
Sogno ancora, o travedo?
Sei purtù, sei la mia

Principessa adorata?
Tu in questo luogo? E pure io posso ancora
Abbracciarti fedel prima ch'io mora?
Eli. Che vedo mai! che sento!
Son viva! e dove sono!
M'inganna il guardo! o pur per mio tormento
Tu non sei altro, oh Dio!
Altro che l'ombra sol d'Alcandro mio?
Ami. Che mai sarà! *Alc.* Sì, Elisa,
Io sono il fortunato
Amante tuo, se ancor mi serbi amore,
E sono il più infelice, e sventurato
S'io non ho vita più nel tuo bel cuore.
Ami. Aminta, e quali senti
Inaspettati eventi!
Eli. Il gran periglio, a cui
Ora vicina io fui te ne afficura;
Oh me infelice, s'io
Vibrava il colpo rio,
Questa per me era l'ultima sciagura.
Ami. Felici Amanti, io solo
Quì son tra i vostri fortunati amori
Misero oggetto di tristezza, e duolo.
Addio, crudele Elisa; Alcandro addio,
Parto, perchè io desio
Dal carcere sottrarti,
Per poter poi da forte, e valoroso,
Non con inganni, ed arti
Disputar teco un ben sì prezioso.
Amico or mi vedrai,
Poi mi sospirerai

Nemico fier:

Quel volto, che sì piace,

Ch'io mai ti lasci in pace

Non aver nò pensier.

Amico, &c.

S C E N A V.

Elisa, e Alcandro.

Elis. **N**on dubitare, ò Principe, i tuoi lacci
Romperà generoso Aminta. Intanto
Impaziente io bramo di tua sorte
Ascoltar l'incostanza, e perchè tanto
Crudel mi hai tormentata

Alc. Fino alla pugna col Corsaro, il vero
Sebaste ti narrò, mà non io il vinto,
Il vinto fù quel predatore altiero.
Rimasto egli già estinto,
Ed io dei legni suoi fatto Signore,
Fuggir sotto il suo nome
Dell'ingrata Cilicia,
E della sorte mia tentai il rigore,
Di quel, che poi mi feci
Forse udisti parlare.

Elis. Mà perchè a mè celare
Pensasti le tue glorie?

Alc. Io voleva, ò mia cara,
Far prova del valor del mio rivale,
Ed a tè poi con dare a lui la morte

Rinfacciar quanto male

Scelto tù avessi -- *Eli.* In così fatta guisa
Non terminare il tuo discorso; e come
Potesti dubitar di mè, d'Elisa?

Alc. E chi non sa qual sia

Sempre unita ad amor la gelosia.

Eli. Chi nol sa, Alcandro, chi nol sa? oh Dio!
Quando altri non vi fosse, ah vi son'io,
Io, che con forte Amore

Ti hò sempre amato, e pure io di tè mai,
Mai hò avuto timore.

E tù di mè temesti, e tù crudele, [re
Mi hai creduta infedele? *Alc.* Io porto un cuor-

Eli. Nel petto ascoso

Tu porti un cuore

Pien di timore,

Che amar non sa,

Un cuor geloso

D'Amor nel regno

Sempre dà segno

D'infedeltà.

Nel &c.

S C E N A VI.

Aminta, e detti.

Am. **P**incipi, a favor vostro (ga
E' pronta qualche guardia; Alcandro ven,
Con te mia Principessa; è già l'inganno
Tramato: crederanno
Che teco Aminta sia; che tardi? presto,
Troppo fora l'indugio a lui funesto

Eli. Quanto io ti devo mai!

Am. Così ora vedrai, *togliendogli la catena*
O Principe, ò Corfar, che tu ti sia,
Quale del mio cuor sia
Nell'operar lo stile,
E s'io sono, ò non sono
E senza fede, e senza onore, e vile.

Alc. Senti: benchè tuo dono
Sia la mia libertà, non isperare
Ch'io deva mai lasciare
D'essere tuo rivale, e tuo nemico.
Finchè Questa, che in Cipro
E' Regina benchè tiranneggiata,
Non sarà liberata
Dalle vostre ingiustizie, e che l'odioso
Nicandro non consenta
Ch' Ella si scelga a suo piacer lo Sposo;
Orosmano, ed i suoi
Saran vostri nemici, e volentieri
Periranno per lei contro di voi;
E se Nicandro altiero
La tirannide sua cangiar non cura,
Proverà presto Pao
D'Amatunta l'acerba aspra sventura.
Sol con un tal pensiero
La Libertade aspetto;
Ma senza questo, Aminta,
Io ritorno a i miei ceppi, e non l'accetto.

Ami. Giacchè al dir tuo, per lei
Tutto si deve ardire,
Vanne co i tuoi pensieri: a disputarla

Tardo non mi vedrai forte venire.

Eli. Vieni, o Principe, adunque,
Vieni, che ormai s'avanza,
Il tempo, che è per te pur troppo caro;
Non tardar; di tua sorte
Il sì infelice stato
Di riveder cangiato hò alfin speranza.

Eli. Vieni, e spera

Alc. ^{a 2} Vengo, e spero

Che La severa

Il severo

Tua Fortuna

Mio Destino si cangerà.

Eli. Il tuo cuore

Alc. Il tuo amore

^{a 2} Il tuo Fato vincerà.

Vieni &c.

S C E N A VI.

Ami. *Aminta, e poi Nicandro con Guardie,*
I L Principe già fece, e il Cavaliero
La parte sua; la faccia ora l'amante.
Pensiamo a uscir. *Nic.* L'altiero
A mè venga davante, e per maggiore
Tormento suo, nel volto
Tutto mi vegga accolto
Di giudice il rigore, e tremi intanto
Chì temerario ardì --

Ami. Destino, il Padre quì!

Nic. Indegno, al fin cadeo

Il superbo tuo Orgoglio, alfin -- *Ami.* Son reo.
Nic. Qual voce! Il Figlio! E Dove,
 Dove è quel traditore?
Ami. Fuggissi, ed io gli diedi
 La libertà Signore.
Nic. Presto, miei fidi, ond' ei non fugga, pronti
 Voi per vario sentier gitene in traccia.
 E tu perfido - *Ami.* Io Padre
 Se pur ti hò offeso sento
 Dolor del fallo mio, nè me ne pento.
Nic. Non te ne penti? Alla tua Patria, a Cipro,
 A me, a tuo Padre, a Elisa tua rubello
 D' involarci tù tenti
 Il nemico più fier, nè tene penti?
Ami. Non sono a tè rubello; ingiustamente
 Il Corsaro fu preso,
 Prigion non era, e Cipro
 Affai dal braccio mio sarà difeso.
Nic. Ma Elisa? A lei davante
 Come oserai portarti? *Ami.* Ella è sua Amante.
Nic. Sua Amante? Indegna. E tu privo di senno
 Libero il fai? *Ami.* Signor - *Nic.* Non più,
 Olà, stringete in quelle (ribelle.
 Catene Aminta. *Ami.* Oh Cielo?
Nic. Se non ad altro, oh Dei!
 Serbaste i giorni miei
 Che per farmi veder rubello un figlio
 Cercare il mio periglio, ah fate almeno
 Ch' io mi possa sfogar contro il suo seno.
 Un Nemico, una Donna, ed un Figlio
 Fanno guerra crudele al mio cuor

Io gli vedo, che nel mio periglio
 Ciascheduno crudel si prepara
 Farli a gara per me traditor.

Un &c.

S C E N A VIII.

Aminta.

N On ti bastò destino
 Pormi trà i lacci d' un tiranno amore,
 Che veder tù mi vuoi,
 Trà questi, onde mi cinge il Genitore.
 Io non so dei lacci miei,
 Se più crudi sieno, oh Dei!
 Quei dell' alma, ò quei del piè.
 Io sò ben che questi, e quelli
 Son tiranni, e son rubelli,
 E al mio Amore, e alla mia Fè.
 Io non &c.

S C E N A IX.

Appartamento d' Elisa.

Elisa, ed Irene.

Ire. **E** Qual fuor dell' usato
 Costume, ò mia Germana, in tè ravviso
 Sù i mesti labbri redivivo il riso?
 Ah! che dal duolo tolto
 A gran gioja il tuo cuor fece passaggio,

Lo dice in sul tuo volto
Fulgido balenando un chiaro raggio.

Eli. Alcandro, ò cara, è vivo,
Orosmano è sicuro,
Io son felice, ed altro più non curo.

Ire. Ma se Orosmano fu - *Eli.* La troppa gioja
Fà, ch' io non mi spiegai;
E' quel Corsaro, Irene,
Il caro Alcandro mio, l' amato bene.

Ire. Mi toglie ogni stupore
Così strana contezza;
Teco gode il mio cuore, e vede quanto
Quanto sia giusta mai questa allegrezza.
La bella

Tortorella
Se mai per la campagna,
La cara sua compagna
Trova, ch' ella smarrì si riconsola.
E contenti
I tormenti
Chiama, ch' ell' ebbe in sen
Per l' adorato ben,
E canta più gentil, più lieta vola.
La bella &c.

S C E N A X.

Nicandro, e Elisa.

Nic. **A** L fine, o Principessa,
Chi è in odio al Cielo, in vano
Fugge la sua vendicatrice mano.

Quell' empio fuggitivo
Di nuovo è in mio potere, e già preparo -

Eli. Forse quel gran Corsaro -

Nic. Quel gran Corsaro è mio prigioniero, ed io
Con tutto il rigor mio

Lo saprò custodire, e a mè ribelle

Non sarà sempre il Figlio. *Elis.* Oh crude stelle!

Nic. Mà tù come sul volto

Nè dimostri dolore?

Come per ciò tù mesta? *Elis.* Io, io, Signore?

Nic. Tù, Elisa, che poc' anzi

Lo volevi svenare,

A sospirarlo, e a piangerlo or t' avanzi?

Eli. E pur puoi dubitare --

Nic. Eh Principessa, io sò qual nel tuo cuore,

E pur mai nol credei,

Vn barbaro si cela indegno Amore.

Egli è in mia mano, e io posso

Stringer ed allentar la sua catena,

E con un colpo solo

Togliere a lui l' orgoglio, e a mè la pena:

Ma perchè la sua vita

Sò pur che è a tè gradita, Elisa, ascolta.

Eli. Attenta io da tè pendo.

Nic. Allor che altrove volta

Vedrò l' armata dei suoi ladri, allora

Ch' ei non contrasti il tuo possesso a Aminta,

Saprò salvare a lui la vita ancora.

Pensi, e risolva. Ora per mio comando

A tè verrà davante;

Dagli un saggio consiglio,

E per trarlo dal suo mortal periglio ,
Ricordati che l'ami , e che è tuo Amante .

Coll' amore

Più che con l' armi ,

Vuò vendicarmi

Del traditor .

Col tuo Cuore ,

Con i tuoi rai

Tù servirai

Al mio Furor .

Col &c.

S C E N A XI.

Alcandro incatenato tra le guardie , e Elisa .

Alc. **V** Ogliono i giusti Dei ,
Principessa adorata
Punire un temerario , un pazzo amante ,
Che lusingò il suo cuore
Di meritare il tuo sì eccelso amore :
O pur così voglion ritogliere una
Vita forse funesta
Dei tuoi giorni alla Sorte , alla Fortuna .
Ma se pria di morire
Io posso rivederti ; i miei nemici
Cari mi son quanto i più cari amici .

Eli. Nò , Principe . del loro ingiusto sdegno ,
Della lor crudeltade
Questo è il più fiero , e formidabil segno .
Essi , e pur l' hò da dire ,
Essi pretendon , che tù scelga , oh Dio !

Vivere senza Elisa , o pur morire ;

E pretendon , che io ,

O Sposi Aminta , o sia , tiranna forte !

Spettatrice crudel della tua morte .

Alc. Così dunque - *Eli.* Così sceglier tu devi :

Che se tema ricevi -

Dall' orror della morte , se de i mostri

Il tanto odiato Aminta

Il più orribile fosse , e spaventoso

Onde tu viva Egli sarà mio sposo .

E se per me con fido , e forte amore

Tu pensi di sprezzar morte , e catene ,

Con intrepido cuore

Io son pronta a morir teco , ò mio bene ,

Tu taci , e non rispondi ?

Alc. Io penso , Principessa , come il rio
Destino mi perseguita , se ancora
Nè cognito è il mio Amor , nè lo son' io .

Se a te pur si parlasse

Di prolungar di vita un sol momento ,

Con pace , e con contento

Saprei vederti sposa al mio Rivale ;

Ma per serbare a me la vita ; quale

Rimedio mi si porge ? Ch' io ti veda

Esser sposa d' un' altro ? Empio rimedio ,

Che inventato dal più barbaro orgoglio ,

Non dà vita , ma morte , ed io nol voglio .

Eli. Andiam dunque a morire , andiamo . *Alc.* Come ?

E sopportar potrei ,

Che tu morissi , oh Dei !

Non sia mai vero : Affai ,

Principessa, i miei guai
 Ricompensa il tuo duol: Vivi: felice
 Sarò nella mia morte,
 Se a me sperar pur lice,
 Questo è il mio sol desiro,
 Che di me ti ricordi, e qualche volta
 Sparga per me pietosa un sol sospiro.

Eli. Crudel, vuol morir teco.

Alc. Ah Principessa! Questo
 Pensier così funesto
 Può sgomentare ogni più forte Amante:
 Se tu vuoi, che costante
 Io vadia a morte, da un sì fier pensiero
 Cessa, io ti prego, cessa.

Eli. Misera Principessa!

Alc. Tù piangi, o mia diletta,
 Tu piangi, oh Dio! Dhe nò, rasciuga il ciglio;
 Vedrai nella mia morte
 Cangiarfi la tua sorte, ed, oh che spero!
 Ti ferba a miglior fato,
 E a più gran sposo il Cielo,
 Ma non che abbia di me più fede, e zelo.
 Per te vado a morire, e fortunato
 Sento in morir per te gioja, e diletto:
 Non piauger, che può tanto
 Nel mio cuor, nel mio petto,
 Che sol gli dà dolore, ah questo pianto,
 Vado, mia cara, a morte
 Non lagrimar
 Non sospirar
 Addio.

Andrò costante, e forte,
 Se tergerai
 Que' vaghi rai,
 Ben mio.

Vado &c.

S C E N A XII.

Elisa.

A Ddio? Chi per me resta?
 Oh partenza funesta! E a sospirare
 Non hò, ne a lagrimare?
 Chi mi consola, oh Dio!
 Ah che non hà sollievo il dolor mio.
 Rassegnuol, che trà le fronde
 Sopra un Rio piangendo vai,
 Teco almeno i mesti lai
 V'è chi alterna, e chi si lagna.
 Al mio duol nelsun risponde
 L'onda tace, e tace il vento,
 E da me per mio tormento
 Il mio bene si scompagna.

Rassegnuol &c.

S C E N A XIII.

Giardino.

Irene, e Sebaste.

Ire. **D** I nuovo il tuo Signore
 E' prigionier? *Seb.* Di nuovo, e dal gran
 La Principessa ahimè! mesta e conquisca

Quasi langueodo stà. *Ire.* Povera Elisa!

Seb. Spira rabbia, e furore
Il tiranno Nicandro, e grida solo
Rigor, morte, e catene.
Misero il mio Signore, e chi l'avrebbe
Pensato mai vedere in tante pene!

Ire. Straniero, in seno io sento
Per l'infelice Principe, e tradito
Il dovuto tormento.
E benchè il mio sì sfortunato Amore
Di tristezza, e d'affanno
Tutto m'occupi il cuore
Pur cresce il mio dolore al suo gran danno.

Seb. Giusta pietà. Ma v'è di più, Signora.
Aminta il generoso
Che già la libertà gli diede, e che ora
Forse la manterrebbe, Aminta in pena
Di sua gentil virtude
Soffre del mio Signor l'aspra catena.

Ire. Come? Aminta? E che puote
Aver commesso mai l'idolo mio?

Seb. (L'amore di costei
Giovi ad Alcandro) *Ire.* Oh Dei!
Tu non rispondi? *Seb.* Ei tolse
Dai lacci il mio Signore,
E in quelli il Padre Lui per pena avvolse.

Ire. Oh Cipro, oh infasto Regno
E a qual disgrazia ti ridusse il fato!
E' in te il vizio premiato,
Oppressa è l'innocenza, e la virtude
Posta tra i lacci viene:

Cipro infelice, e più infelice Irene.

Seb. Signora, se tu vuoi,
A tanti mali riparar tu puoi.

Ire. Volese il Cielo. *Seb.* In Pafos, e in Cipro sei
Riverita, e diletta
Nè per ombra sospetta; e in te valore
Veggio, e intrepido cuore;
Libera Aminta tuo, che questo solo
Non men l'Idolo tuo

Che Elisa, Alcandro, e Te toglie di duolo,
Ire. Non dubitare: o morta mi vedrai,
O più non mirerai
Tra ferri, e lacci avvinta
L'Alma d'Irene, l'adorato Aminta.

Seb. Quell'Angelletto,
Che vezzosetto
Di ramo in ramo
Canta, io amo
Pieno d'Amor:
In quel suo canto
Soave tanto
Sai che ti dice?
All'infelice
Pensi il tuo cuor.

Quell' &c.

S C E N A XIV.

Irene.

LO scoprirsi d'Alcandro
Sperai, ch'esser potesse,

Ed al mio amor facesse il suo contento ,
Ed or conosco , oh Dio !
Che questo è il fiero mio maggior tormento .

Tutta festosa la Lodoletta

Nel Cristallo se lieta rimira ,
Poi conosce allora , che spira ,
Che per lei quell' era un' inganno .
Così appunto appena mi alletta ,
Della speme un raggio brillante ,
Che si rende al mio cuor tutt' amante
Il più atroce crudele suo danno .

Tutta &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO .



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Recinto di mura corrispondente alla Prigione .

Aminta

E Cco frà duri lacci ,
Simulacro di fede
Fatto dell' alma invidioso il piede .
Ecco che a me conviene
Di non commesso error soffrir le pene .
Spietato Genitore -- Aminta taci :
Ti ferra in questo orrore
Sold' Elisa l' amore ;
Ella per un Corsaro
Ti disprezza , e ti fugge , e tù vorrai
Ardere ancora a que' superbi rai ?
Volgiti altrove : Irene -- Ah s' io non posso
D' Elisa aver l' amore ,
Invano , ò miei pensieri ,
Voi proponete un' altra a questo cuore .
Se mai perde il suo Compagno ,
Fugge , vola
Vuol star sola
L' amorosa Colombetta .
S' io ti perdo io non mi lagno ,
Mà il mio Cuore
Altro Amore
Cerca invano , e invano aspetta .

Galleria.

Irene.

Cieli, Destino, Amore,
Troppo sopra il mio cuore,
Troppo siete Crudeli, ò voi togliete
Dai suoi Ceppi il mio bene
O men fiere rendete
Almeno a mè le pene;
Che in un martir così pesante, e rio
Non è viver, ò Crudi, il viver mio,
Timidetta

La Cervetta

Fugge il dardo,

Ed il guardo

Volge ognor.

Così anch' io

Per l' Idol mio

Sempre temo,

Guardo, tremo,

Ed hò dolor.

Timidetta &c.

Nicandro, e Irene.

Nic. **S**Ei tù contenta, ò sorte,
Empia sorte, e molesta

Sei tù contenta ancor; altro non resta
A sfogar l'odio tuo, che la mia morte.

Ire. [Oh qual sul di lui volto
Vedo un nembo di sdegno!)

Nic. Oh Donna dispietata, oh Figlio indegno!

Ire. [Contro il Figlio? Che ascolto!

Pur si tenti.) Se mai,

Signore, io ti pregai, prega ora il cuore,

E a favor del tuo Figlio. **Nic.** E' un Traditore.

Ire. Come chiamar ti sento

Traditore il tuo Figlio?

L'atto gentil, ch'ei fece,

E' un atto di virtù, non tradimento.

Dhe per la gloria tua, per l'amoroso

Paterno affetto, toglì

Aminta generoso

Dall'oscuro suo Carcere, ed almeno

Per lui le mie preghiere

Favorevoli sieno. **Nic.** Il carcer suo

Se è l'unica cagion del Pianto tuo

Lascia di lagrimar, che alle ritorte

Presto lo toglierà. **Ire.** Chì mai? **Nic.** La Morte.

Ire. La Morte? E nel tuo cuore

Geli tanto Rigore? E Padre sei?

E possono gli Dei

Soffrir tanta Impietade? Un tal Tiranno

Se giusti non puniscono, nel Cielo

Le Saette, ed i Fulmini, che fanno!

La Morte al Figlio tuo? Padre inumano

Dunque così. **Nic.** E preghi, e gridi invano.

Caderò costante, e forte,

Mà farò, che alla mia morte
Chi vorrebbe, non riderà.
Al cader di mè, del Regno,
Una Perfida, un' Indegno,
Un Superbo caderà. Caderò &c.

S C E N A IV.

Elisa, e Irene.

Eli. **I** Rene per pietade
Il Tumulto mi svela,
Che tutta empie la Regia, e a mè si cela.

Ire. Che farà mai? *Eli.* S'ode un rumor che d'armi
Rassembra appunto, ed or veddi, e ascoltai
Fughe, e sussurri, e nulla, oh Dio! tù sai?

Ire. Il Fier Nicandro adesso
Veduto hò pien di rabbia
Anzi sembrar l'ira, e il gurore istesso.

Eli. Che disse? *Ire.* In tronchi accenti
Si lamentava della sorte, e forse
Di tè, del Figlio, e d'Orosmanno. Ardenti
A lui porsi preghiere
Per il mio Caro, e in crude voci, e fiere
La Morte sua giurò l'Empio Tiranno;
E il tumulto, e il rumor creder mi fanno
Già dato effetto alla minaccia. *Eli.* E vuoi
Crederlo, e creder puoi che il fier Nicandro
Sì disumano il cuore abbia nel petto
Che uccider possa un Figlio, un Figlio a lui
Così caro, e diletto?

Ah nò, Germana; Queste
Grida, e voci funeste, oh Dio! che al pianto
Chiaman mè sola: il sospirato tanto
Alcandro è morto, ed ora
Morto non è per bella
Finzion di cuor fedele;
Ma per sfogar l'ingiusta ira, e rubella
D'un Tiranno infedele.

Ire. Il tuo dolore - *Eli.* Il mio dolore sente
La gran perdita sua,
E questa volta, Irene mia, non mente.
„ Sento dentro al mio cuore
„ Un'insolito orrore
„ Che tutta ahimè m'ingombra,
„ E avanti agli occhi l'ombra
„ Mi pon dell'Amor mio tutta funesta
„ Tutta dolente, e mesta.
„ E se agli occhi ne pure
„ Viene una stilla intanto,
„ E' sol perchè le mie tante sventure
„ Mi tolsero il Conforto ancor del Pianto.

S C E N A V.

Sebaste, e Dette.

Seb. **I** O vengo al fin - *Eli.* Tu vieni
A confermar la mia rovina, e vieni
D'aspro avviso severo,
Non qual venisti un tempo,
Or finto Messaggiero.

Seb. Io vengo - *Eli.* Il sò, tù vieni
A dir che Alcandro è morto
L'unico mio conforto,
Il mio bene, il mio cuor. *Seb.* Lascia ch'io
Ire. Odilo prima, o Elisa. (parli
Eli. Parla, ed in questa guisa
Rinnovami, Crudele, il mio dolore.
Seb. E' vivo il mio Signore
E a te sen viene, e trionfante, e altiero.
Eli. Come? Che dici mai? *Seb.* Vedi se è vero,

S C E N A VI.

Alcandro con seguito di Soldati, e Detti.

Alc. **O** Là, Soldati, questa
La Regina è di Cipro, a Lei davanti
Come servo io le sono
Esserlo ancor ciascun di voi si vanti.
Eli. Tu vivi, Alcandro mio
Tu vivi pure, e, oh Dio! libero sei?
Alc. Sì, Principessa, rei
Così verso di me non furon gli Astri,
Che al fin tra i miei disastri,
Come appunto io bramava
Non ti riveda libera, e Regina;
Se il Cielo or mi destina
A cruda morte, o a nuovo altro rormento,
Morirò, perirò, lieto, e contento.
Eli. Ma come mai - *Alc.* Sorprese disperata
La mia fedele armata

Questa Città non ben difesa, e presta
Dal carcere mi trasse; io vinsi, ed ora
Assoluta Signora
Tu regni in Cipro, ed alro più non restà.
Ire. Altro non resta? Alcandro
Parla, o parla Orosmano?
Ah ch'io ricerco in vano Alcandro, e solo
Il barbaro Orosman parla a mio duolo.
Altro non resta? Morto
Saresti già, se Aminta,
L'adorato mio bene,
Non ti togliere ardito
Con disdegno del Padre alle catene.
Ancor nella crudele
Prigione ei stassi, e sovra la sua testa
Dell'infuriato Padre il ferro pende,
Ed altro più non resta?
Alc. Principessa - *Seb.* Il rumore
Odi, Signore, ahimè, tutto furore
Il tuo Esercito è in Pafò; e temi, e aspetta
Che non faccia un incendio
Del tradimento tuo fiera vendetta.
Eli. Oh Dio! Che gran sventura!
Ah prendi Alcandro cura
Del Regno mio, del Regno tuo, che giova
Che tu mi torni al Soglio
Se in Pafò, ed Ilio, ed Argo or si rinnova.
Alc. Parto: e al ferro, ed allo sdegno,
Il tuo Amante, ed il tuo Regno
Tutto fede io toglierò.
Tu vedrai dentro al mio cuore

Trionfar l'onor, l'amore,
E più caro io tornerò.

Parto, &c.

S C E N A VII.

Elisa, Irene, e Sebaste.

Ire. Oh se benigna Stella
Nel Ciel d'amor girasse
A me l'aspetto suo,
Che s'adeguasse a quella,
Che lieta comparti gli influssi amici
Benigna all'amor tuo; Quanto felici
Sarebbono i miei giorni,
Ma impossibil già vedo
Che la perduta pace al cuor ritorni.

Eli. Ti consola, o Germana, ò dal tuo cuore
Fuggirà il duolo, ò al mio
Passerà la tua pena, e 'l tuo dolore.

Son due Navi in mezzo all' onde
Il mio cuore, ed il tuo cuore,
Io stò in calma, e tù in tempesta:

Se al tuo cuor non si nasconde

La procella, ed il furore

Teco il mio afforto resta.

Son &c.

S C E N A VIII.

Irene, e Sebaste.

Seb. O Uesti sospiri, questi
Occhi affannosi, e mesti
Diidicon, Principessa, in tale stato:
Il tuo destin cangiato,
La sorte tutta amica, e lusinghiera
Dicono, e tù nol senti, Irene spera.

Ire. Ch'io spero? *Seb.* Il grande Alcandro
Ti promette felice

„ E quell'invitto Eroe

„ Mantien sempre assai più di quel ch'ei dice.

Non più giran severi

Principessa per te gli Astri. *Ire.* Ch'io spero?

Sono avezza a pianger sempre

Non so più non sò sperar.

Senza cangiar mai tempre

La tua stella

Speme bella

Non vedrò più scintillar. Sono &c.

S C E N A IX.

Sebaste.

A More a tanti affanni,
A così gravi danni
Doverebbe il tuo affetto (sento
Mancare in mezzo al petto; e a quel, ch'io
Tù cresci nella pena, e nel tormento.
Se in fiamma vorace

Si getta una stilla,
Più chiara sfavilla,
Più grande si fa.
Se un pena, la face
Che in petto ha d'amore,
In quel suo dolore
Crescendo Amor v'è.

Se, &c.

S C E N A X.

Sala Regia.

Elisa.

Cipro t'è pur vedrai
Or la Figlia regnar dei tuoi sovrani,
Ne più la mirerai
Gemer sotto le leggi
D'Orgogliosi Tiranni, ed inumani.
Non sarà limitato
Il mio poter, ed io
Sceglie potrò lo Sposo à genio mio.
Tù caro Alcandro amato,
Quello faria; al tuo valore io deggio,
Al tuo Cuore, alla fede - Oh Dei! Che veggio!

S C E N A XI.

Nicandro con Spada alla mano, e Elisa.

Nic. **P**ure una volta il Cielo
Mi dà le mie vendette,
E pietoso Rimette

Nelle mie mani la tua vita; al fine
Io posso vendicarmi
Io posso pur sfogarmi
Sovra di tè, o indegno
Disonor del tuo sangue;
Peste della tua Patria,
È rovina del Regno.
Adesso il vile Amore,
La vile Idolatria
Non s'opporrà d'Aminta al mio furore;
Io caderò, ma fia
Che all'infelice mia rovina istessa,
Perfida Donna, ancor t'è cada oppressa.
Eli. Sù dunque, e che più aspetti?
Passami il cuore. Forse
Dei tuoi barbari sensi
Non vi è ancor chi ti detti
Un atto di barbarie; O pur tu pensi
Che al fiero tuon di tue minacce io temia?
Nò nò, s'infuri, e frema
Il Tiranno tuo Orgoglio; avvezza mi hai
A soffrire ogni male, e mi vedrai
Con un cuor di me degno
Non temer la tua Spada, ed il tuo sdegno.

Nic. Vedremo allor, se fieno
Gli spiriti tuoi sì baldanzosi quando
Giungerà questo ferro entro al tuo seno,

Elis. Ferisci pur, sacrifica, Tiranno,
„ La vittima innocente
„ Al tuo furore ardente; io con serena
„ Fronte aspetto quel colpo

„ Che à tè Crudel , si doverebbe in pena .
 „ Che più tardi inumano ?
 „ Mostrati a un tempo istesso
 „ Al tuo Rè traditore , e al tuo germano .
 „ Si vegga chi tù sei ,
 „ Si conosca Nicandro , i Sommi Dei
 „ Faran le mie vendette
 „ E il grande Alcandro la farà per loro
 „ Il tuo gran vincitore , il mio tesoro .
Nic. Sì venga anch' Egli , questo
 Barbaro tuo Corsaro , Egli sol manca
 A render più perfetta
 La mia grande vendetta .
 Fin or l' hò deferita
 Per levarti la vita
 Sù gli occhi suoi , questo io bramava solo ,
 Per crescere , e à te , e à lui la pena , e il duolo
Eli. Spietati , e crudi sieno
 I tuoi pensieri pur , che tu vedrai
 Che di quel , ch' io ti sprezzo , io t' odio meno .
Nic. L' indegna Amante d' un Corsaro parla
 Così superba , e altiera ?
Eli. Tale certo non era
 Poco dianzi Nicandro , allor che questa
 Forte Città fù presa
 E con sì gran viltà da lui difesa .
 Nè tale Egli era allora
 Che da pochi Soldati , e senza capo
 Posto in fuga Egli venne .

S C E N A XII.

Alcandro con Soldati, e detti .

Alc. **O** H Cielo ! Ei mi prevenne !
Eli. Ah caro Alcandro ! adesso
 Non è più nò permesso
 Al tuo nobil valore
 L' effer mio difensore : Pur s'uccida
 Ciò , che si vuole , in pace il soffro , almeno
 S' Egli avverrà ch' io veda
 La mia vendetta al Traditor nel seno .
Alc. Non morirai . *Nic.* Olà , Barbaro , indietro .
Alc. Che pensi fare ? E come mai si trova
 Cruda una Tigre , e si spietato un' angue ,
 Che sitibondo sia di sì bel Sangue ?
 Ed' hai dentro al tuo seno
 Così gran Crudeltade ?
 Soldati à voi . *Nic.* Indietro , ò ch' io la sveno .
Alc. Svenare Elisa ! *Nic.* Appunto
 Vedi ; questa mia destra , e questa Spada
 An da tagliar la strada
 Alle conquiste tue ;
 Al terribil riflesso
 Del sangue , che a versar mi accingo adesso ,
 Tema , Barbaro , tema
 L'empio tuo cuore , e trema .
 Se tu vuoi ch' ella viva
 Questo è l'unico modo ;
 Delle sue Nozze al nodo

Rinunzia , in libertà Cipro ritorna ,
E porta altrove poi
L'empie tue guerre , ed i delitti suoi .

Alc. Nel tiranno tuo petto
Pietà dunque non trova
Così vezzoso Oggetto ?

Nic. Nò , non fia mai che muova
L'animo mio costante
La voce tua ; son sordo
Al vano lamentar d'un folle amante .
O parti , o ch'io l'uccido .

Alc. Così spietata belva
Non hà l'Ircana selva ,
Non hà del Nilo il lido .

Nic. O parti , o ch'io l'uccido .

Alc. Dunque - *Eli.* Attendi, o Alcandro ,
Attendi a quel che fai ;
Lascia il dolerti ; sai
Che il mio cuor da tè aspetta
Non la salvezza sua , ma la vendetta .

Alc. Ah mia cara , adorata ,
Mia bella Principessa , e che poss'io
Più risolvere ? oh Dio ! Io non doveva
Abbandonarti , e mai
A scostarmi da tè , misero , aveva .
Ahimè , che mi ha tradito
Tropo averti ubbidito .

Nic. Corfaro è tempo ormai
Determinar di Tè , di Lei la sorte ,
E che risolvi ? *Alc.* Oh fato ! *Eli.* La tua morte .

Nic.

Nic. Presto , questa dimora ,
O tù interrompi , od'io : e pensi ancora ?

Alc. Penso nel mio martoro
Che s'io mi parto io moro ,
E se poi resto , oh Dio !
Morendo l'Idol mio
Moro due volte allor .
Io non vorrei partire ,
Io non vorrei restare ,
Non già per non morire
Ma sol per non lasciare
Ahime ! quel tuo bel cuor .
Penso , &c.

Ma perchè viva Elisa ;
Ecco il mio ferro , or via crudel recidi
La mia vita funesta .
Prendi . *Nic.* Che Spada è questa ?

S C E N A XIII.

Aminta , Sebaste , e Detti .

Seb. Ecco Aminta , che - oh Dei !

Am. Vengo libero - oh Cielo !

Maravigliandosi in veder le Spade , &c.

Alc. Sebaste io morir devo ; ed a te lascio
De' miei Soldati ora la cura ; lungi
S'allontanin da Cipro

Seb. Come mai - *Alc.* In tal guisa
Ne in altro modo può vivere Elisa .

Aminta , è già vicina

La morte mia : vivendo io ti farei

Stato sempre rival , sempre nemico ;
 Io morirò tuo amico
 Se pur tù vuoi : Regina
 Rispetta Elisa , e a lei
 Serba la libertà , serba l'amore .

Am. Io per lei nel mio cuore
 Avrò sempre , o Signore alto rispetto ;
 Ma non già devi - *Alc.* Appresta
 Or mai Nicandro , il colpo io già l'aspetto .
 Elisa , Amici , Addio - *Nic.* Che Spada è questa !

Seb. Quanto io più fisso in lui lo sguardo , tanto
 Più mi rassembra lui .

Nic. Da chi l'ebbe costui ! *Seb.* Dimmi Nicandro
 Conosci la mia voce , ed il mio volto ?

Nic. Da poi che ebbi rivolto
 In te lo sguardo , e il suono
 Delle parole udij , di ravvisarti
 Mi parve . Sei Sebaſte forse ? *Seb.* Io sono .
 Appena al guardo io credo ;
 E dove mai rivedo
 Lo Sposo di Clotilde ! Oh fortunato
 Giorno , oh giorno felice ! (*Alc.* Oh fato

Nic. Oh vicenda ! *Am.* Oh destino ! *Eli.* Oh sorte

Seb. In questo Eroe , Nicandro
 Riconosci un tuo Figlio , a cui per strano
 Destin fosti inumano ,
 E che per fiera , e capricciosa sorte
 Più d'una volta ti bramò la morte .
 Egli è quel , che Pisandro
 Per Genero non volle , e che spogliato
 Fù da lui del suo Stato ;

Egli è il figlio di quella
 Così vezzosa , e bella
 Gran Principessa un tempo a te gradita ,
 Poi lasciata , e tradita .

Nic. Infedele la bella , io non lasciai ,
 Ma una severa , e lunga prigionia
 Quel , che potuto mai
 Non avrebbe la sorte , o il Padre irato
 Potè sull'alma mia :
 Che fino alla sua morte
 Sempre amante , e fedele a lei son stato .
 Ma sarà dunque vero
 Che un figlio io m'abbia così grande , e ch'io
 Fossi dall'Idol mio
 Odiato con un cor così severo ,
 Che a crescermi le pene
 M'abbia sempre celato un tanto bene ?
 E non m'inganni ? *Seb.* Utile , e non danno
 Sarebbe in questo caso a tè l'inganno .

Nic. Pur troppo è vero ; In quel suo nobil volto
 Io veggio tutto accolto
 Il bel della Regina . Vieni ò caro ,
 Valoroso Corsaro ,
 Vieni tra le mie braccia , e quì cortese
 Dell'ingiurie ti scorda , e delle offese .

Alc. Più tosto a te prostrato
 Ti prego , o Padre amato ,
 A condonar - - *Nic.* Tutto io mi scordo . O Bella
 Oh tormentata Elisa
 Lascia lascia all'oblio il mio furore ,
 L'oprar mio rigoroso ,

Mentre nel Figlio a tè dono uno Sposo,

Eli. Chi è Padre al mio Corsaro

A mè non è se non gradito, e caro.

Nic. Al tuo Germano Aminta

Porgi le braccia *Alc.* Oh quanto

Quanto ti stimo mai. *Am.* Dentro al mio cuore

Oggi credei, che la virtude oprasse,
Ma non virtù, fu sol del sangue Amore.

Alc. Sol mi spiace che Elisa

Lasciar non posso, e tu non sei contento.

Am. Nò, Germano, il tormento,

Se la possiedi tù, scema al mio petto,

Eli. Deh succeda al mio affetto

Per la tua fida Irene un nuovo ardore,

Am. Vuoi, che sì presto io passi ad altro Amore,
Pianta diletta

Se non saetta

Tempo funesto

Gode il Pastor.

Ma se del Verno

E fatta scherno

Ad altra, presto

Non volge il cuor.

Pianta, &c.

Eli. Aminta, Ella sen viene; A lei nascosto

Sentila; e se potrai

Tù resti in libertà, non l'amerai.

Aminta si ritira

S C E N A U L T I M A.

Irene, e Detti.

C Rudo Padre, Empio Amico, Elisa ingra-
Sarà pur contentata (ta,

La vostra rabbia. E morto, è morto, oh Dio!

Aminta l'Idol mio.

Morto è il tuo figlio, d'indegno

Padre, che di tuo figlio

Valoroso, e gentil non diè mai segno: *a Nic.*

Morto è Alcandro il tuo Amico *ad Alc.*

Che ti sottrasse al tuo mortal periglio:

Morto, Elisa, è il tuo Amante, *a Elis.*

Che pien d'alto rispetto

Fè gloria del suo Amore al tuo semblante.

Ed è morto di voi

Sol per colpa spietata,

Crudo Padre, Empio Amico, Elisa ingrata.

Io vengo dal suo Carcere, e non reco

Altro, o Tiranni, meco,

Che questo ferro, che gli diè la morte;

Ma questo ferro, questo

Ancor che ahimè funesto, sempre a voi

Sarà eterno rimprovero, pietoso

Mentre non si è bagnato

Nel bel Sangue amoroso di quel seno

Da voi bramato, d'isprezzato almeno.

Questo è il ferro, col quale oggi si ardita

Togliere tentai à te mio ben la vita. *a Alcan.*

Eccolo, d' fieri, al vostro alto rigore getta lo stile.

Or più non manca solo

Che per maggior mio duolo
Ei passi nel mio Cuore, e nel mio Petto.

Alc. Oh Fedeltà! *Nic.* Oh Costanza! *Eli.* Oh A
[re! *Am.* Oh affa

Eli. Irene il colpo è fatto, ed' al tuo Cuore
Sentiamo ugual dolore.

Alc. Altro far non si puote, e sol se vuoi
Il cadavere suo mirar tù puoi.
Vedilo. *Ire.* E come. Oh Dio!

Nic. Eccoti il figlio mio volgiti a lui
S' ei non ti amò vivendo
Guardalo morto, e amante lo vedrai.

Ire. Vedilo Irene, e poi -- Che vedo mai!

Am. Tù vedi un che hà dolore
Dei suoi dispreggi, e in premio
D' un così grande Amor t' offre il suo Cuore

Ire. Come *Eli.* Sappi, ò Germana
Che questo è mio quello è tuo Sposo, Alcar
E Aminta ambedue son figli à Nicandro.

Nic. Sovrumane vicende.
Oh come breve il trapassar si rende.
Dal penare al gioire,
Al vivere dal morire. Il tuo favore
Sol poteva di Cipro, ò bella Dea
Render così contento il nostro cuore.

Coro Bella Dea
Citerea,
Che regnasti in Cipro un giorno.
La tua Stella
Chiara, e bella
Splenda amica a Noi d'intorno.

